

EDITORIALE

TOMMASO LA MANTIA<sup>1</sup>

CAUSE E PROPOSTE PER IL PROBLEMA DEGLI INCENDI  
IN SICILIA

PREMESSA

Il problema degli incendi in Sicilia è, al pari di quanto accade a livello nazionale e internazionale un problema crescente. Scopo di questo editoriale è di apportare un contributo a questa discussione ragionando sulle cause e sui rimedi. L'impatto degli incendi è tale, infatti, che qualunque naturalista dovrebbe avere a cuore questo problema. Naturalmente siamo consapevoli che il fuoco è un fattore coevolutivo importante per la vegetazione mediterranea ma qui naturalmente si affronta il problema degli incendi che, in maniera parossistica, devastano il patrimonio naturalistico dell'isola. Quanto scritto in questo editoriale risponde ad una considerazione ovvia ma forse solo per noi, gli incendi non sono una "emergenza"; se digitate su Google "emergenza incendi Sicilia" vengono fuori 102.000 risultati, ma l'emergenza, secondo la Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia>), è "Circostanza imprevista, accidente". Però i dati statistici sugli incendi in Sicilia non lasciano dubbi: l'evento rientra tra la normalità che sempre la Treccani considera "Carattere, condizione di ciò che è o si ritiene normale, cioè regolare e consueto ...".

Mesco in questo scritto ipotesi di cause e soluzioni perché non sono separabili ed evito di approfondire con riferimenti bibliografici dettagliati che, seppure disponibili, appesantirebbero il testo ma che sono disponibile a fornire a chi li richiederà.

PASTORIZIA, BRUCIATURA DEI RESIDUI AGRICOLI, RACCOLTA ASPARAGI

La maggior parte degli incendi che scoppiano interessano zone preforestali, quali macchia, praterie perenni e hanno relazioni con il pascolo perché sono provocati da chi conta sulla capacità immediata di ricaccio (anche in assenza di pioggia) delle tenaci specie erbacee perenni (*Ampelodesma*, *Hyparrenbia*, *Lygeum*) e arbusti vari. Vantaggi effimeri, mentre invece un sistema agroforestale con una forte componente arborea apporterebbe solo vantaggi agli animali. Su questo tema esiste

---

<sup>1</sup> [tommaso.lamantia@unipa.it](mailto:tommaso.lamantia@unipa.it)

una vasta letteratura che esula da questo contributo, riporto pertanto solamente alcuni spunti (trattati dall'inglese): "Questi risultati suggeriscono che il mantenimento e l'aumento delle querce mature nei pascoli aperti potrebbe aiutare gli allevatori della California a proteggere le loro mandrie dalla variabilità climatica e dal riscaldamento futuro" (AMBER, 2019); "la copertura arborea disposta in modo regolare nel territorio ha l'effetto generale di favorire lo sviluppo di una composizione floristica di prateria più simile a quella delle zone a bassa pendenza, dove l'umidità del suolo e la fertilità sono maggiori. Questo risultato è di particolare rilevanza in ambienti semiaridi come quelli dei climi mediterranei, soprattutto in aree con suoli a bassa fertilità" (DE MIGUEL *et al.*, 2013) (cfr. anche LÓPEZ CARRASCO *et al.*, 2015). Esperienze personali e condivisioni con amici che vivono realmente sul territorio ma anche (finalmente) evidenze giudiziarie di cui parlano i giornali (FRASCHILLA, 2021) confermano la mia convinzione di porre al primo punto questa causa. Le ragioni degli incendi "pastorali" sono anche legate alla rapidità con la quale, in alcune circostanze si avviano i processi di successione secondaria che porterebbero, in assenza di disturbi, dalla prateria alla macchia e quindi al bosco; questo porta certamente ad una riduzione della offerta foraggera (BIANCHETTO *et al.*, 2015) e pone un problema di gestione, se si vogliono conservare i pascoli. Nelle aree pascolive demaniali, spesso contigue o interne ai boschi, si potrebbe intervenire con lo sfalcio periodico ma questo potrebbe farlo anche chi ha la "fida" pascolo (il contratto cioè che definisce il periodo di pascolamento, ed il carico di bestiame) come succede in altre parti di Italia (ad es. il disciplinare della comunità montana dell'Altopiano dei sette comuni all'art. 5 dice "è fatto obbligo al malghese praticare lo sfalcio e l'eventuale raccolta dei residui" (STERN, 2012). La disponibilità di pascoli potrebbe essere incrementata, utilizzando gli animali per tenere pulite le strisce parafuoco con vantaggi per tutti. Questa ipotesi era stata avanzata in qualche Piano di Gestione dei SIC. Rilevo d'altra parte una contraddizione proprio con riferimento ai SIC; se non ci fossero gli incendi le praterie annue e perenni evolverebbero in qualcos'altro. Dovremmo quindi intervenire con i fuochi controllati? A parte la mia posizione, condivisa da molti colleghi botanici, della avversione alla manichea applicazione di divieti verso qualunque attività che interessi formazioni che sono quasi sempre secondarie come l'habitat prioritario 6220 "Percorsi substeppeici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodiea", dobbiamo quindi essere grati agli incendi?

Ricordo che nelle aree incendiate è vietato il pascolo, ma quante sono le multe che sono state emesse per pascolo in aree incendiate? Certamente andando in giro per la Sicilia vediamo regolarmente animali al pascolo nelle aree incendiate (cfr. § CONTROLLO AREE INCENDIATE ...); nonostante ciò io sono per il pascolo al quale sono connessi indiscutibili vantaggi ecologici (si badi bene in un sistema modificato da tremila anni dall'uomo ma l'approfondimento di questi temi esula dagli scopi di questo editoriale) ma bisogna punire duramente chi incendia e fare un'attività di formazione ai pastori, sì, proprio a loro, con tutte le difficoltà di cui io sono consapevole.

Il pastore non potrebbe però "pulire" le aree private, a questo dovrebbero provvedere i proprietari e credo che tutti i Comuni a seguito della "emergenza" incendi abbiano previsto questo obbligo; scegliamo, ad esempio, il Comune di Palermo che con una ordinanza del 24 maggio 2021 dal titolo "Misure di prevenzione contro gli incendi boschivi e d'interfaccia. Interventi di ripulitura degli appezzamenti di terreno a tutela della pubblica sicurezza e dell'igiene ambientale" Ordina "Ai proprietari o aventi diritti reali, di terreni ubicati in tutto il territorio comunale, di provvedere ..: 1) Alla relativa pulizia e bonifica dei suddetti terreni dalle sterpaglie, vegetazione secca in genere o di qualunque altro materiale che possa essere fonte di incendio. 2) Alla realizzazione di una fascia parafuoco in prossimità dei fabbricati, strade pubbliche e private, ferrovie e lungo i confini del fondo, avente la larghezza di 20 metri. Gli Enti pubblici proprietari e/o responsabili di strade si dovranno fare carico della pulizia delle scarpate pertinenti le stesse vie entro il termine suddetto". La stessa ordinanza Vieta "A chiunque, nel periodo 15 giugno–15 ottobre, di accendere fuochi per la bruciatura della paglia, degli sfalci e potature, nonché di altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso. b) ... in prossimità di boschi, terreni agricoli, aree arborate o cespugliati, nonché lungo le strade, di far brillare mine, usare apparecchi a fiamma o elettrici per tagliare metalli, usare fornelli

li, motori e autoveicoli che producano faville. c) Fumare o compiere qualsiasi operazione che possa creare pericolo immediato di incendio nei boschi e nelle aree interessate dalla presenza di cespugli, erba secca, macchia, stoppie, sterpaglia; d) L'uso di fuochi d'artificio in occasione di feste o di solennità, senza le preventive autorizzazioni rilasciate dagli organi competenti e comunque in aree diverse da quelle appositamente individuate in autorizzazione". Come tutti i Palermitani, e gli altri residenti nei numerosi Comuni che adottano simili misure potranno confermare, c'è stata una fervente attività di pulizia e soprattutto un'estate di silenzio senza fuochi d'artificio!!!

A parte la facile ironia questa misura si è tradotta in un danno per i pochi agricoltori della Conca d'Oro che dopo aver potato gli agrumi hanno dovuto convivere con i residui della potatura, che sarebbero stati bruciati in luoghi dove è impossibile che determinino incendi, in attesa del 15 ottobre. Dal punto di vista agronomico ed ambientale sarebbe meglio se questi residui venissero triturati, non si immetterebbe anidride carbonica nell'atmosfera e si aumenterebbe il contenuto di sostanza organica; perché non prevedere degli aiuti snelli, semplici senza pastoie burocratiche a chi vuole acquistare (e può utilizzare) (cfr. LA MANTIA, 2012) un biotrituratore, anche attraverso acquisti collettivi, trasformando un divieto in una vantaggio reale continuo e non temporaneo per l'ambiente?

Vicino a questo tema è quello della bruciatura delle stoppie, credo che tutti quelli che hanno vissuto la campagna siciliana hanno il ricordo dei fuochi appiccati nelle notti senza vento nei seminativi dove era stata fatta la striscia parafuoco con i trattori. Il fuoco camminava lento bruciando la paglia e non "scappava". La bruciatura delle paglie è sbagliata da un punto di vista agronomico ma ritenuta ancora indispensabile in terreni di scarsa fertilità e in molti casi viene ancora praticata, nonostante si moltiplichino le iniziative per utilizzare e diffondere sistemi alternativi di gestione dei residui anche attraverso campagne informative (cfr. diversi articoli sul numero di giugno del 2021 del mensile Agrisicilia, 2021). Nel frattempo però, e lo dico in controtendenza con quanto tutti affermano, consentiamo agli agricoltori che vogliono continuare a bruciare le stoppie di farlo in condizioni di sicurezza applicando i sistemi descritti prima. Alcuni agricoltori che non rinunciano a questo sistema, per non essere "indiziati" non fanno le strisce parafuoco e bruciano i residui incuranti del fatto che il fuoco camminerà per chilometri!

Potrebbe, inoltre, essere utile un controllo del territorio per impedire nelle aree bruciate la raccolta degli asparagi. Tutte le volte che ho detto che tra le cause degli incendi ci sono i raccoglitori di asparagi spontanei ho suscitato ilarità anche se, come sa chi vive nelle campagne, sono una causa reale e costante. Gli asparagi, soprattutto *Asparagus acutifolius* ma anche *A. aphyllus* che sono i più diffusi in Sicilia, crescono soprattutto nelle zone a macchia e di margine. L'aumento della copertura vegetale porta a una loro lenta regressione. Gli incendi determinano, invece un loro ricaccio e ne favoriscono la crescita. La pratica è così antica che lo storico MACK SMITH (1983) scrive "Una cronaca palermitana del diciassettesimo secolo giunta fino a noi fa riferimento a «il foco che ordinariamente nel mese di luglio e settembre accendono i villani per fecondare i sterili monti d'asparagi e fonghi ...»". Spero che Mack Smith goda di maggiore credibilità ... Se nei Comuni con aree incendiate si perseguisse chi si mette a vendere asparagi in mezzo alla strada (non mancano le ragioni ...) facendo passare l'idea che dove i boschi e le macchie bruciano non c'è nessuna tolleranza?

#### CONTROLLO AREE INCENDIATE, REPRESSIONE

Credo che non ci sia nulla da dire ancora sul fatto che i Comuni non hanno il catasto delle aree incendiate, ne hanno scritto tutti, ad esempio LEGAMBIENTE (2020) dedica molto spazio all'argomento "Un altro aspetto nodale e grave riguarda i **catasti comunali degli incendi ...** Ma anche tale specifico aspetto va rafforzato e reso più incisivo e per questo chiediamo alla Regione, intervenendo in via amministrativa e ove necessario anche legislativamente, di emanare un atto di indirizzo in materia di redazione e approvazione annuale tempestiva dei catasti comunali delle aree percorse dal fuoco, evitando inutili delibere di giunta o consiglio comunale ... Tale adempimento va reso obbli-

gatorio entro un termine annuale perentorio, individuando un ufficio comunale ad hoc (sul modello del responsabile antiabusivismo previsto dalla LR 17/1994), prevedendo delle sanzioni a carico delle amministrazioni e dei funzionari inadempienti”. Rassegniamoci, buona parte dei Comuni non lo faranno mai, perché non farlo per loro? La Regione è dotata di un ottimo sistema informativo (<https://www.sitr.regione.sicilia.it/>), ma ancora di più è dotata di un ottimo Sistema Informativo Forestale (<https://sif.regione.sicilia.it/ilportale/>); studiando in questo sito-web le procedure legate al catasto incendi, si comprende come i Comuni dovrebbero avere un personale tecnico in grado di operare con programmi cartografici che, seppure oggi di uso comune, appaiono complessi. Le soluzioni? C'è una attività di schedatura e mappatura degli incendi che viene fatta con regolarità dal personale del corpo forestale, perché non fornire – non importa la precisione sotto l'ettaro – a ogni Comune una mappa tratta da Google, quindi facilmente leggibile sul territorio, con le aree incendiate degli ultimi anni? I Comuni potrebbero preparare un semplice raccoglitore con scritto in copertina ad esempio “Aree incendiate nel comune di Palermo” costituito da fogli di plastica trasparenti con un foglio iniziale che riporti ad esempio “Aree incendiate nel 2015” a cui segue (se ci sono stati incendi) un foglio con “Aree incendiate nel 2016” etc.. Quanto costerebbe stamparne delle copie da affiggere nelle bacheche del Comune, per i vigili urbani, per i carabinieri, per ciascuna delle forze dell'ordine che operano sul territorio? Perché non inviare questa informazione, alle associazioni ambientaliste e agli attivisti che sempre più numerosi operano sul territorio e che vedendo animali al pascolo e altre attività non consentite nelle aree incendiate possono chiedere al Corpo Forestale di intervenire? Sì, perché quanti di noi di Palermo saprebbero dire se Monte Cuccio si è bruciato l'anno scorso o due anni fa? C'è un modo semplice per mantenere questa memoria e c'è un modo semplice per aggiornarla: mandare via email la mappa del nuovo incendio. Il Corpo Forestale non può farlo? Può fare una semplice convenzione con un Dipartimento universitario a cui permette l'accesso ai dati vettoriali e questo si fa carico di sovrapporli alle carte di Google e di fornirli ai Comuni e SOPRATTUTTO di renderli pubblici, in modo che chiunque possa consultarli. L'individuazione delle aree incendiate consentirebbe di avere certezza del controllo e delle pene; quest'anno anche insospettabili colleghi libertari hanno scritto della necessità di inasprire le pene, sono d'accordo ma le pene sono già state inasprite in passato e non è servito a molto e si stanno inasprendo ulteriormente. Forse, ma le nuove norme lo prevedono, sarebbe più efficace una pena pecuniaria stabilita però con semplici calcoli utilizzando dati già noti (ad esempio quanto costa rimboschire un ettaro, spegnere un incendio, il costo – c'è un mercato - della CO2 emessa, etc.) e pubblicare in primavera delle tabelle da appendere nei Comuni, così che tutti sappiano quanto costerebbe appiccare un incendio.

#### DIFESA ATTIVA DEL BOSCO, FORMAZIONE (DELLA) CITTADINANZA ATTIVA

I processi di abbandono non riguardano solo l'agricoltura ma anche le formazioni forestali frutto della gestione attiva dell'uomo, ad esempio castagneti, sugherete, frassineti, sempre più interessati da incendi. Si tratta in alcuni casi di sistemi agrosilvopastorali nei quali cioè la componente agraria, forestale e pastorale si integrano. I processi di abbandono hanno ragioni complesse qui riassumibili invece nella soluzione al problema: ridare valore alle produzioni di questi sistemi e alle loro “esternalità”. Come? Ad esempio **a**) utilizzando in Sicilia nei demani pubblici paletti di castagno ottenuti dai castagneti siciliani e non provenienti da altre regioni; **b**) prevedendo una premialità per chi utilizza legno siciliano (invece di bruciarlo per fare energia elettrica secondo un approccio primitivo alla gestione di questa risorsa come succede per gli eucalipti; cfr. LA MANTIA, 2013) e con misure specifiche per ciascun comparto, ad esempio immaginando degli aiuti per i falegnami che, associati possano dotarsi di stufe per la stagionatura del legno di castagno siciliano che è di altissima qualità (MAGGIORE *et al.*, 2006); **c**) prevedendo incentivi per chi decide di pulire la sughereta che, certamente, se non decespugliata, è destinata ad incendiarsi; **d**) consentendo l'estrazione del ciocco d'erica, in definitiva riempiendo il bosco di guardiani attenti e interessati!

Altra misura è quella di consentire il pascolo in bosco, come è noto ai miei amici selvicoltori (che disapprovano) io sono da sempre un fautore della conservazione del pascolo anche in bosco; nonostante quest'anno anche i pastori e i loro animali siano stati danneggiati dagli incendi, è una evidenza per chi conosce il territorio che nei boschi dove pascolano gli animali il fuoco non "scoppia", c'è chiaramente una azione di protezione dei pastori verso gli animali ma anche del sistema bosco-animali consapevoli dei benefici che il bosco apporta agli stessi. C'è anche un ruolo positivo degli animali che "ripuliscono" dalle erbe il bosco. In questo senso si diffondono in Europa modelli di integrazione pascolo in bosco proprio con questa finalità.

Qualcuno dirà "ma tanto gli animali sono già dappertutto"; sì, è vero e aggiungo con problemi aggravati dalla presenza dei selvatici (daini e cinghiali), dalla assenza di transumanza, dal fatto che il bosco è considerata una stalla, dalle misure sanitarie che impediscono il movimento degli animali, dalla espansione del bosco e degli arbusti che sottrae risorse dalle radure e quindi aumenta la pressione sul bosco, etc. Ciò detto, si tratta di calamità naturali o di problemi affrontabili in un sistema ordinato dove tutti fanno la loro parte e rispettano le regole?

Molti attribuiscono un ruolo salvifico ai piani di gestione (es. LEGAMBIENTE, 2020: "E invece la pianificazione forestale o non viene redatta o non viene attuata. Il caso più scandaloso riguarda la sostanziale assenza di piani di gestione per i complessi forestali nonostante le stringenti previsioni di legge"); non ho nulla contro i piani di gestione, ma se contribuiscono alla soluzione allora per redigerli snelliamo le procedure oggi previste dalle "Linee guida per la redazione del Piano di Gestione Forestale approvate con D.A. n. 85/2016", dato che molti boschi non hanno finalità produttive. E perché non assumere dei giovani (alcuni ormai anziani ...) laureati in scienze forestali (di quelli laureati all'Università di Palermo credo che non ce ne sia nessuno assunto nel settore forestale pubblico) per redigerli?

Qui dovremmo aprire una lunghissima parentesi sulla organizzazione del sistema di prevenzione e spegnimento ma non basterebbe certamente un editoriale e molti ne hanno scritto (cfr. LEGAMBIENTE, 2020) "Al contempo chiediamo che a livello territoriale si sperimentino nuove forme di coinvolgimento delle associazioni di cittadini e degli agricoltori e di utilizzo degli addetti ai lavori forestali e antincendio con modalità alternative che prevedano l'affidamento di aree e, sull'esempio dei contratti di responsabilità applicati nel Parco nazionale dell'Aspromonte, la erogazione di retribuzioni/corrispettivi in funzione della minore incidenza degli incendi". Il riferimento è all'esperienza fatta da Tonino Perna nella qualità di Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte (PERNA, 2002) che in relazione alle politiche antincendio scrive: "un fenomeno che è in gran parte sociale viene affrontato come se fosse un problema tecnico ... Siamo in presenza di un sistema complesso e complicato che sembra fatto apposta per favorire l'industria dell'incendio". Le misure messe in atto da Perna che lui definisce "Un'idea semplice, oserei dire banale" sono stati i «contratti di responsabilità» cioè "meno brucia più premiamo" che ha visto coinvolti "associazioni di volontariato e gruppi ambientalisti" come scrivono FONTE *et al.* (2007) che analizzano le ragioni politiche del perché una esperienza positiva non è stata poi continuata. Ci sono i margini per proporre esperienze simili in Sicilia? Certamente sì e cominciando a fare "terra bruciata" nelle aree che bruciano ogni anno, non ricorrendo all'*escamotage* del dissesto per potere continuare a lavorare in queste aree ma anzi azzerando totalmente il lavoro e l'economia indotta ad esempio dal turismo in certe aree protette, per spingere chi vive sul territorio ad essere vigile. Questa è una guerra che può essere vinta solo dai Partigiani (Treccani: Chi parteggia, chi si schiera da una determinata parte ... (guerriglia) quella che generalm. si svolge su territorio invaso dal nemico e che, fidando sulla conoscenza dei luoghi e sull'appoggio della popolazione, ... fino a mettere in crisi l'avversario con l'insurrezione generale".

Ovviamente andrebbe affiancata a tutto ciò la formazione, tutta la problematica incendi andrebbe veicolata anche attraverso le scuole, la "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" del 21 novembre 2000 (n. 353) alla voce Attività formative prevede "1. Ai fini della crescita e della promozione di un'effettiva educazione ambientale in attività di protezione civile, lo Stato e le regioni promuovono, d'intesa, l'integrazione dei programmi didattici delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado". Ho chiesto agli amici e amiche insegnanti ma non ne sanno nulla!

Invece a sentire quello che i politici dichiarano ogni anno durante l'“emergenza incendi” vien da pensare alla canzone di De Andrè “Don Raffaè” “lo Stato che fa? Si costerna, s'indigna, s'impegna poi getta la spugna con gran dignità”.

Per fortuna ci sono migliaia di cittadini che la spugna non l'hanno gettata come dimostrano da qualche anno fenomeni straordinari di aggregazione di gruppi spontanei di volontari.

#### BIBLIOGRAFIA

- AMBER K., 2019. Davis, United States: Microclimatic effects of oak trees on California range-lands: implications for cattle heat stress in a changing climate. Pag. 679 in: Dupraz C., Gosme M., Lawson G. (Eds.), 2019. Book of Abstracts, 4th World Congress on Agroforestry. Agroforestry: strengthening links between science, society and policy. CIRAD, INRA, *World Agroforestry*, Montpellier.
- BIANCHETTO E., BUSCEMI I., CORONA P., GIARDINA G., LA MANTIA T. & PASTA S., 2015. Fitting the Stocking Rate with Pastoral Resources to Manage and Preserve Mediterranean Forestlands: A Case Study. *Sustainability*, 7: 7232-7244.
- DE MIGUEL J.M., ACOSTA-GALLO B. & GÓMEZ-SAL A., 2013. Understanding Mediterranean pasture dynamics: general tree cover vs. specific effects of individual trees. *Rangeland Ecol. & Manage.*, 66: 216–223.
- FRASCHILLA A., 2021. Chi ha bruciato la Sicilia. *L'Espresso*, 12 settembre 2021: 58-63
- FONTE M., GRANDO S. & SACCO V., 2007. Aspromonte. *Donzelli Ed.*, Roma.
- LA MANTIA T., 2012. Paglia e sfalci, rimane il problema smaltimento. *Agricoltura*, 3 (6-7): 76-78.
- LA MANTIA T., 2013. Storia dell'eucalitticoltura in Sicilia. *Naturalista sicil.*, 37 (2): 587-628.
- LEGAMBIENTE, 2020. Oggetto: gravità della situazione degli incendi in Sicilia. Adozione di prime misure urgenti. *Legambiente Sicilia*.
- LÓPEZ CARRASCO C., LÓPEZ SÁNCHEZ A., SAN MIGUEL A. & ROIG S., 2015. The effect of tree cover on the biomass and diversity of the herbaceous layer in a Mediterranean dehesa. *Grass and Forage Science*, 70: 639–650.
- MACK SMITH D., 1983. Storia della Sicilia medievale e moderna. *Editori Laterza*, Roma-Bari.
- MAGGIORE C., FIORAVANTI M. & LA MANTIA T., 2006. Prime valutazioni delle caratteristiche tecnologiche del legno di castagno siciliano. *Atti IV Conv. Naz. Castagno 2005*: 302-304.
- MANUEL DE MIGUEL J.M., ACOSTA-GALLO B. & GÓMEZ-SAL A., 2013. Understanding Mediterranean pasture dynamics: general tree cover vs. specific effects of individual trees. *Rangeland Ecol. & Manage.*, 66 (2): 216-223.
- PERNA T., 2002. Aspromonte. I parchi nazionali nello sviluppo locale. *Bollati Boringhieri*, Torino.
- STERN G.R., 2012. L'alpeggio nell'Altopiano dei Sette Comuni: azioni gestionali a difesa delle produzioni. <http://www.gransassolagapark.it/pdf/Rigoni.Stern.pdf>.